

Malanga, gli amici consiglieri e l'asta truccata a Torre Quetta

L'uomo, ritenuto il vero gestore della società intestata alla cognata, aveva legami in Comune: i due sono stati condannati

di CHIARA SPAGNOLO

Ci fu Orlando Malanga dietro la turbativa della gara con cui nel 2018 il Comune di Bari assegnò alla società Il Veliero, della cognata Rosa Di Modugno, la gestione dell'intera area di Torre Quetta. Avrebbe organizzato lui la presentazione di un'offerta falsata da requisiti non veritieri, forse illudendosi di non essere mai scoperto grazie ai «legami che aveva con figure all'interno dell'amministrazione comunale». In particolare, alcuni consiglieri. Nella sentenza con cui la giudice Antonietta Guerra ha condannato Malanga e Di Modugno (rispettivamente a due anni e due mesi e un anno e mezzo di reclusione) c'è la ricostruzione di una gara turbata scientemente per mettere le mani sulla miniera d'oro che era Torre Quetta, spiaggia attrezzata con chioschi, ombrelloni e persino una piscina. Non è un caso che quel 2018 fu un anno da record per quella zona, presa d'assalto di giorno e di notte, con l'onnipresente Malanga che figurava come dipendente del Veliero, ma secondo la Procura e la giudice era «il vero gestore dell'attività».

Il 62enne, che in passato avrebbe gestito (sempre tramite prestanome) i bar dello stadio San Nicola, è indagato nello stralcio dell'in-



Torre Quetta ai tempi del bando nel mirino dei magistrati

chiesta "Codice interno" prossimo alla conclusione. Di lui ha parlato, fra gli altri, il collaboratore di giustizia Domenico Milella, spiegando che proprio grazie a Torre Quetta avrebbe fatto favori a esponenti dei clan Parisi e Palermi, facendoli «campare tramite il bar, poi gli appalti», insomma «mettendo persone a lavorare». Ipotesi che fa il paio con le accortezze che nel 2017 avrebbe messo in piedi — stando alla sentenza di primo grado, che potrà essere appellata — per aggiudicarsi la gestione della spiaggia. A ricostruire l'iter in aula sono stati i militari della Finanza che hanno condotto le indagini, ma anche i dipendenti comunali che si occuparono della vicenda: l'ingegnere Rossana Racioppi, la dirigente Anna Vella, l'istruttrice amministrativa Isabella Loconte, i componenti della commissio-

ne di gara Nicola Sodano e Pierina Nardulli, il funzionario Luigi Mondelli. Dalle loro dichiarazioni è emerso che Il Veliero si sarebbe presentato alla gara in raggruppamento con Esperia nuoto: la prima società esercente servizi di bar e ristorazione senza cucina, la seconda gestione di impianti sportivi. Il requisito di idoneità per partecipare era invece lo svolgimento di servizi turistico-ricreativi, che il raggruppamento certificò di avere affidato alla Cinik Ir srl e alla Password Snc. Nell'offerta tecnica compariva anche una lettera di intenti con cui la Cinik si impegnava a portare a Bari nomi importanti nel mondo dello spet-

tacolo. Lettera evidentemente falsa («priva di timbro, firma e calendarizzazione degli eventi»), dice oggi la giudice, mentre veritiero ma «firmato soltanto dopo l'aggiudicazione» sarebbe il programma di eventi elaborato dalla Password. Tale società avrebbe svolto soltanto attività pubblicitarie, anche questo «in contrasto con quanto offerto dall'aggiudicataria». Che l'offerta a cui il raggruppamento era vincolato non sia stata poi realizzata, apparve presto chiaro al Comune di Bari, che nel 2019 revocò la concessione, dando vita a un lungo contenzioso amministrativo, che impose la chiusura della spiaggia per alcune stagioni. L'ente si è costituito parte civile nel procedimento e la giudice ha disposto che venga risarcito dei danni subiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tentò di uccidere amante della madre: 15 anni a Palermo

Accumula una condanna contro l'altra Filippo Mignone, genero di Eugenio Pisciotta, boss di Japigia, e pezzo di carta del clan, che difficilmente uscirà dal carcere prima di 15 anni. Il tribunale di Bari lo ha condannato a 15 anni di reclusione per aver tentato di uccidere un uomo con cui la madre aveva una relazione. Oltre all'atto di tentato omicidio con dal pm antimafia Fabio Iacono, ha retto anche l'aggravante del metodo mafioso, così come la sparatoria del 24 fe-



Un processo penale

2016 in via Caduti Partigiana, sarebbe stata volutamente plateale, proprio per dare un segnale forte al quartiere.

La vittima fin dall'inizio aveva affermato di non sapere se sarebbe sparato e soltanto che era stato in coma e poi risarcito per oltre tre mesi) a-